

leria e le scene di battaglia. Il pubblico, per lo più costituito dagli strati più poveri della popolazione, accorreva con straordinaria partecipazione, parteggiando animosamente ora per questo, ora per quell'altro personaggio epico. Lo spettacolo dei pupi è noto non solo a Palermo o a Catania, ma anche in altre regioni italiane con personaggi diversi quali Arlecchino, Pulcinella, Burlamacco, alcuni esempi di questa tradizione popolare.

L'illustre studioso delle tradizioni popolari siciliane Pitrè, sosteneva che la percezione culturale e la funzione sociale di questa forma di spettacolo fosse comune in ambienti popolari molto simili in tutto il mondo. Tutt'oggi le storie delle marionette, sia pure in maniera molto diversa, vengono rappresentate in Cina, Inghilterra, Francia, Thailandia ecc. Questo fenomeno è ritenuto dagli antropologi il risultato di una trasmissione culturale tra i popoli; nel gioco si racchiude il sapere dell'uomo, il quale si è acculturato prevalentemente attraverso i comportamenti (derivati o adattati); in particolare tra questi comportamenti ritroviamo le attività ludiche tra individui conviventi nello stesso sistema culturale che si esprimono come azioni sociali.

Nel caso particolare del "pupo siciliano", da sempre identificato con il Paladino di Francia, le origini risalgono, in maniera molto semplificata, alla letteratura cortese della Chanson de Roland o dell'Orlando furioso dell'Ariosto, o della Gerusalemme Liberata del Tasso, parallelamente al ciclo Bretone dei Cavalieri della Tavola Rotonda di Re Artù o a quello Tedesco di Sigfrido dei Nibelunghi.

Per comprendere il successo della rappresentazione dell'opera dei Pupi, occorre tenere presente la struttura di base su cui poggia lo spettacolo, in quanto rappresentava la trasposizione del problema sociale siciliano dell'epoca, riflesso in maniera speculare nell'antagonismo di Rinaldo povero e i Paladini ricchi feudatari di Carlo Magno. Da sempre l'ago della bilancia oscilla perpetuamente tra ricchezza dei forti e virtù dei più deboli. Così come il mondo sfarzoso aristocratico si contrapponeva al mondo dei contadini, come accadeva appunto a Rinaldo, il solo Paladino che finì ingiustamente in carcere per essersi ribellato al vanto dei principi feudatari. Rinaldo non aveva altro da offrire al suo Re che il proprio onore e la sua lealtà. Avrebbe difeso il suo sovrano con la sua spada fino alla morte. Quindi, la sorte di Rinaldo fu quella di tutti gli oppressi costretti a patire il sopruso dei potenti.

Lo scontro con l'autorità si ebbe quando Rinaldo, disapprovò Carlo Magno, ignaro del tradimento da parte di Gano di Magonza. Il Principe Gano di Magonza cercò in tutti i modi di screditare Rinaldo agli occhi del suo Re, per poter poi annientare il resto dei Paladini e spodestare il sovrano. Pertanto, agli occhi degli spettatori l'autorità è messa in discussione da Rinaldo che ribellandosi opera una scelta legittima per essere stato ingiustamente punito. Infatti, diventa un bandito e si mette a capo di 700 uomini armati per affermare con la violenza la sua idea di giustizia. La chiave interpretativa è quella che fino a qualche anno fa era chiamata "banditismo di protesta", come si evince dalla narrazione di

